

**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

**Galileo Galilei, leggenda e realtà**

interviene

**don Luigi Negri**

Milano  
**17/10/1996**

**©CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**  
Via Zebedea, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

[...] Copiosamente si è riversata la tentazione di usare le inquisizioni in senso ideologico, e per fare ciò normalmente le si semplifica indebitamente, mettendo in evidenza un solo aspetto nella migliore delle ipotesi quando non si inventano questi aspetti fondamentali; però, siccome la preoccupazione non è quella di fare l'apologetica di nessuno, se ci sono delle osservazioni che ho fatto o alcune questioni ancora non del tutto perspicue possiamo dedicarci a rispondere a queste domande per qualche minuto.

DOMANDA: Vorrei qualche chiarificazione sul problema della tortura.

La tortura rientra nell'ambito di questo procedimento e anche di quelli inquisitoriali dei tribunali normali. Quindi in più di un caso è stata probabilmente usata, ma, seguendo i direttori degli inquisitori, cioè delle norme che venivano di generazione in generazione redatte in modo sempre più approfondito, l'influsso della Chiesa va nel senso, diremmo noi, del garantismo. L'inquisizione va inserita all'interno di un processo di un complesso di tipo giuridico preoccupato sostanzialmente che non si tratti di una rappresaglia e, ma della difesa della società. Questo è certamente l'elemento determinante, se posso avere un merito nella conversazione fatta la settimana scorsa: avere indicato con sufficiente chiarezza che se si vuole vedere il fattore emergente del fatto-Inquisizione non si deve andare a quello del fatto coscienza personale e quindi libertà di opinione teologica; non è quello il punto di vista determinante, ma lo è l'impatto di una certa posizione di tipo teologico sul tessuto della società, tant'è vero che abbiamo visto l'Inquisizione essere praticamente invocata a gran voce dall'autorità civile e dal popolo e solo secondariamente dall'autorità della Chiesa. Quindi l'autorità della Chiesa cerca di temperare nel senso di pedagogia e di carità quello che normalmente sarebbe stato vissuto come difesa. La società si difende da coloro che ne mettono programmaticamente in crisi i fondamenti ultimi; un esempio: le confessioni estorte con la tortura non venivano considerate valide nel processo inquisitoriale, mentre erano ritenute validissime nei cosiddetti processi civili o penali, che, fino ad una certa età della vita sociale, europea sono più farse che non processi effettivi.

Quindi, la tortura, per quel che riguarda una certa procedura o un certo clima socio-culturale, viene evidentemente utilizzata, ma certamente la Chiesa ottiene questo: la tortura non diventa lo strumento normale per arrivare alla confessione.

Anche qui la leggenda nera delle inquisizioni viene enfatizzata al massimo; così ci avviciniamo al tema di oggi: la tortura anche nel caso di Galileo.

I pochi mesi di reclusione li passò nella villa di campagna dell'arcivescovo di Firenze, il Piccolomini, in una situazione che lui stesso giudica estremamente confortevole. Finiti quei pochi mesi di "carcerazione", sua abitazione fu la villa di Arcetri, dove già abitava prima di andare a Roma. Anche i salmi penitenziali non li disse lui, ma li fece dire, col permesso della Chiesa, a sua figlia, che era suora di clausura. Quindi credo che non ci sia nessun terrorista o paraterrorista dei giorni nostri o anche uno che è incorso nella giustizia per questioni economiche o sociali, che sia stato trattato come sono stati trattati normalmente i prigionieri delle inquisizioni. Evidentemente ci sono tutte le eccezioni del caso.

DOMANDA: Potrebbe approfondire la questione dell'inquisizione spagnola che lei ha trattato?

L'inquisizione spagnola l'ho volutamente sfiorata perché è la meno riconducibile al contesto ecclesiale, ma la più indirizzabile ad un contesto di carattere politico. In fondo l'inquisizione spagnola non è "lo" strumento, ma uno degli strumenti del contrattacco contro i Musulmani. Quanto i Musulmani hanno determinato nella Spagna meridionale nel momento della cosiddetta riconquista è quindi uno strumento. Anche gli storici più laicisti, quelli che hanno contribuito alla creazione della leggenda dell'inquisizione, non si servono quasi mai dell'inquisizione spagnola, ma di quella medievale o controriformistica; quindi io ho fatto questa scelta, che è un po' obbligata, perché non c'è più nessun storico che consideri l'inquisizione spagnola fatto emergente o fatto significativo dell'impatto religione-società, è semmai un tentativo ben riuscito. L'inquisizione non è necessariamente più negativa di quella del Medioevo, ma è un fenomeno che trova il suo punto

esplicativo nella questione direttamente socio- politica e “nazionale”: si capisce cioè all’interno di un fenomeno in cui la Spagna diventa uno stato, in qualche modo, nazionale.

DOMANDA: Che tipo di lettura fa la cultura ebraica di questi movimenti dell’inquisizione, di cui si è parlato prima?

La cultura ebraica non ne fa una lettura estremamente negativa, essa legge la cristianità medievale come una società che tende obbiettivamente alla emarginazione del fenomeno ebraico come fenomeno sociale. C’è un punto significativo: l’inquisizione, soprattutto durante la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV secolo, nella Francia meridionale, quella di confine con la Spagna e nei cosiddetti paesi della Lutarinia, brucia con una certa sistematicità i talmud, cioè i libri della legge. Non vengono avviati processi inquisitoriali, ma viene ordinata la distruzione di questi talmud. Questo serve per far capire quanti libri hanno bruciato e continuano a bruciare i vari regimi. Per esempio, i riformatori inglesi hanno bruciato quasi tutte le biblioteche di Oxford e di Cambridge, anzi si racconta che in un solo pomeriggio, all’università di Oxford, hanno bruciato dodicimila incunaboli con tutta la più grande tradizione filosofica classica e medievale. La ragione di queste esplosioni, che hanno una certa dose di irrazionalità, si può ricercare nel fatto che, nella seconda metà del XIII secolo e nella prima metà del XIV, cominciano a rifluire in Occidente la cultura islamica e la cultura ebraica mediante l’opera delle grandi università spagnole, gestite in clima di vero “ecumenismo”. Il talmud dà un’interpretazione della legge fortemente negativa nei confronti dell’elemento culturale non ebraico. Per esempio, viene affermato a chiare lettere che il rapporto di fiducia, il giuramento fatto con il goim (quello che non è circonciso) non ha nessuna valore. Le ricchezze dei goim appartengono al popolo di Israele, perciò sottrarre opere e beni che appartengono ai goim non è reato. Quindi se si tiene presente che l’inquisizione medievale difende una società cristiana contro l’eresia catara che la mette in crisi nei suoi fondamenti, deve difenderla anche nei confronti di una teoria non cristiana che dall’esterno ne mina la possibilità di convivenza. L’inquisizione non si è mai occupata di ebrei, ma di cristiani che hanno deviato dall’ortodossia, che hanno un tipo di ideologia religiosa avversa al cattolicesimo.

Il sottotitolo di questa conferenza è: “ leggenda e realtà” .Vorrei subito formulare i termini della leggenda, così come li ha formalizzati uno dei maggiori storici della questione galileiana, Luciano Benassi, nel volume che il Santo Padre ha fatto pubblicare alla fine dell’anno scorso. Sono convinto che vi evocherò l’immagine di Galileo che avete studiato fin dal sillabario delle vostre elementari. Galileo fu colui che volendo innovare il metodo di indagine del regno della natura, trovò sulla sua strada la Chiesa Cattolica e il suo apparato oscurantista e repressivo: l’Inquisizione. Da questa fu obbligato ad un’umiliante autoaccusa e sottoposto ad una lunga e dura carcerazione. Ma il suo esempio fu raccolto dagli spiriti più liberi d’Europa e consentì di aprire la strada a quel sapere scientifico che ha rimosso la superstizione e ha beneficiato l’umanità con i risultati delle sue scoperte. Bisogna commentare tutte le frasi, tutte le parole di questo giudizio perché esse costruiscono veramente il sottofondo della coscienza del problema di Galileo. Quest’uomo che in fondo ha avuto soltanto la colpa di voler indagare direttamente la natura e ha creato un metodo sperimentale. Di fronte a questa libertà di ricerca ha trovato un apparato del tipo oscurantista più reazionario, l’Inquisizione. E’ stato perseguito in un campo in cui la Chiesa non doveva entrare. Lo hanno costretto a dire che aveva sbagliato quando era evidente che aveva ragione. Però per fortuna il suo messaggio è stato raccolto: è nata la scienza, è nata la tecnica, in cui l’umanità degli ultimi secoli ha celebrato i suoi trionfi .

Allora, questa è la leggenda. Il primo punto della mia conversazione di oggi è dire come sono andate effettivamente le cose. La questione di Galileo è una questione complessa, quindi occorre rendersi conto della complessità dei fattori in gioco. Conviene ricordare che Galileo nasce nel 1564 . Nel 1565 finisce il Concilio Tridentino e incomincia quel grande fenomeno di ricomprensione dell’identità cristiana e quella nuova fase della cristianità che è una nuova missione. Mentre si svolge la vicenda galileiana sulla scena della cultura filosofica, teologica e scientifica, non ci sono soltanto i gesuiti dello studio romano, secondo l’interpretazione tradizionale, e da solo il grande

genio di Galileo, ma sono i tempi in cui vivono Tico Bra (?), Giordano Bruno, Francesco Bacone, Keplero, Cartesio, Marsin(?). Li ho citati consapevolmente per dire che è un periodo densissimo di provocazioni culturali. C'è una cultura che si sta articolando e per la prima volta sta diventando pluralistica: l'unità della cultura e l'unità del sapere dà luogo ad un pluralismo di posizioni, di opzioni culturali. Quindi, all'interno di un pluralismo culturale estremamente vivace, e di una situazione culturale, sociale e politica gravemente compressa, la prima saggezza è mettere la vicenda nel suo contesto obbiettivo che mostra una situazione estremamente complessa dal punto di vista culturale ed ecclesiastico. La Chiesa interviene nel 1616 perché dai pulpiti di Santa Maria Novella i domenicani, che sono antigalileiani, anticopernicani, discutono di queste cose durante le prediche. La Chiesa non sarebbe intervenuta se fosse stato un fatto eminentemente culturale, nel senso ristretto della parola, ma quello è un tempo in cui la cultura ha ancora un forte impatto sulla vita sociale, passando proprio attraverso lo spazio delle convinzioni religiose. Nel 1618, due anni dopo il primo intervento della Chiesa. Il cardinal Bellarmino, che è il cardinale che guida l'inquisizione, dice: se fai così finché non avrai elementi sufficienti per avvalorare, per dimostrare l'assoluta validità scientifica, discutilo come opinione e noi non potremo impedire a nessuno scienziato cristiano di discutere le sue opinioni scientifiche. Nel 1618 scoppia la guerra dei Trent'anni, che finisce coi trattati di Westfalia e rivoluziona l'aspetto politico, militare e religioso dell'Europa perché nel 1648 si formulerà un principio sostanzialmente anticattolico che dirà che la religione del singolo è la religione del suo principe. Il 1648 mette realmente fine al Medioevo. Il Medioevo, non finisce nel 1492, quando si scopre l'America; perché l'America si scopre sull'impeto della missione medievale, ma la consegna della libertà religiosa ai principi è veramente la modernità. Il primo fattore è tenere realisticamente la questione nel contesto, estremamente complesso e provocante, di questo secolo unico, che va dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo. E' il secolo che inaugura, anche in modo traumatico, la modernità. Secondo: è un fattore complesso in sé, perché quello che appariva chiaro fino a Galileo era un'unità dell'organismo, del sapere. Il sapere era unitario. Unitario vuol dire con un ultimo riferimento alla fede che si esprimeva come una unità di concezione filosofica: c'era una filosofia comune, anche se non era formalizzata, non era il tomismo o la scolastica, come erroneamente si dice: erano una serie di convinzioni comuni di carattere metafisico che reggevano tutto il complesso delle conoscenze, dalla conoscenza morale, alla conoscenza fisica, alla conoscenza etica, alle applicazioni di carattere politico. C'è una tendenza sistematica, un Cartesio che è un uomo nuovo, ha ancora l'idea che è necessario creare un nuovo sistema ma pur sempre un sistema, un'unità organica del sapere, cambiandogli il punto di vista. Non più il popolo cristiano, ma l'individuo, certo è un grande cambiamento. Ci conferma che nessuno ai tempi di Galileo poteva pensare che non fosse necessario un organismo unitario di pensiero in cui filosofia, teologia, scienza, cosmologia, politica convivono in maniera unitaria e articolata. Certo l'articolazione del sapere tradizionale è un'articolazione di tipo deduttivo: si deducono dalla concezione teologica e filosofica ultima i processi di conoscenza e le soluzioni dei vari campi. Galileo rappresenta un fattore di disarticolazione di questa unità del sapere almeno in due punti. Galileo disarticola questa unità del sapere almeno in due punti. Primo punto: per lui la scienza è un tipo di conoscenza assoluto, quindi non più un sistema ma la vera conoscenza e viene per questo contraddetto da tutta la cultura del tempo. Non c'è nessun contemporaneo suo che gli attribuisce la qualifica di filosofo. Egli vuole essere filosofo perché per lui la filosofia è la conoscenza della natura dal punto di vista scientifico, quindi c'è un tentativo di rifiutare la scientificità del sapere tradizionale teologico o filosofico che sia. È come prendere un fattore dell'organismo del sapere precedente e dire: "Questo è l'assoluto; tutto il resto non conta più". Galileo ha certamente fatto questa operazione, che è di tipo fondamentalmente epistemologico e risulta più rilevante ai fini della cultura, del metodo sperimentale, è più rilevante anche di tutte le scoperte di carattere fisico, matematico che abbia fatto. Questa scienza è insieme matematica e fisica ed è come dire: "Non più l'organismo del sapere: basta la scienza". Secondo punto di disarticolazione: l'aspetto cosmologico, cioè dell'immagine dell'universo, che è quello su cui si è

concentrato il grosso della polemica. Il grosso della polemica dall'intervento del 1616 alla condanna del 1633 è sui massimi sistemi, cioè sulla concezione cosmologica ultima. E' noto che esisteva una concezione tradizionale, per quanto fortemente corretta con l'andare del tempo, sostanzialmente di stampo aristotelico o tolemaico in cui era affermata la centralità della terra e la rotazione di tutti gli astri, compreso il sole, intorno alla terra, con una serie di giustificazioni che erano insieme di carattere scientifico, cosmologico, filosofico. Contro questa concezione a partire da Galileo ci fu un tipo di cosmologia radicalmente diversa, di carattere copernicano, secondo cui al centro dell'universo c'era il sole e attorno ad esso la terra e il resto del sistema solare. La visione tolemaica nell'unità del sapere tradizionale si appoggiava anche su una certa esegesi della Bibbia per cui sembrava che questa immagine del sistema fosse confermata da alcune note delle Sacre Scritture. La domanda di Galileo, resa esplicita nella pubblicazione del "Dialogo sopra i massimi sistemi", è questa: "Cambiamo totalmente l'organismo del sapere, mettiamo in posizione privilegiata, fino a diventare esclusiva la scienza; superiamo la cosmologia tolemaica; superiamo l'esegesi tradizionale della chiesa". Galileo rappresentava un superamento dell'unità del sapere e chiedeva, invece della filosofia e dell'ontologia, la scienza della natura, rifiutava l'esegesi letterale e proponeva un'esegesi di carattere sostanzialmente morale, esemplare: è un'intuizione formidabile, positiva che anche il Papa ha riconosciuto. Era più acuto l'esegeta Galileo che gli esegeti del suo tempo perché capiva che la Bibbia non deve spiegare "come funzionano le cose in cielo ma come si va in cielo", è un'espressione che Galileo fa sua nella lettera a don Benedetto Castelli e a madonna Cristina di Lorena, mamma del Granduca. E' però un'esegesi di tipo fondamentalmente esemplare e quindi sostanzialmente pietistico o moralistico: dietro c'è certamente l'influsso del protestantesimo.

Questa questione presenta degli aspetti religiosi, culturali, sociali ed anche politici. I dotti che la Chiesa coinvolge per risolvere tale questione rispondono che non ci sono sufficienti ragioni scientifiche per modificare dall'oggi al domani l'organismo del sapere;

prima di tutto perché non è detto che la scienza sia l'unico modo di conoscere. Ora, la scienza deve trovare il suo campo d'azione, la sua metodologia, deve rinnovare i rapporti con la filosofia e con la teologia ma non è chiaro in che senso e in che modo la scienza sia l'unico modo di conoscere. L'approccio alla realtà non può essere di tipo quantitativo, fisico, matematico, tale da eliminare quello che il buon Galileo chiamava semplicemente le "essenze", cioè le qualità secondarie a cui non badava perché non si possono conoscere, che non studiava perché non si possono tradurre in termini matematici, perché le qualità secondarie sono il problema del destino dell'uomo, del perché l'uomo nasca, qual'è il senso della sua vita, il destino della sua vita e come deve comportarsi.

Per fortuna, dico io, nel 1996 una realtà culturale, morale come quella della Chiesa cattolica ha detto che la scienza è una cosa importante, ma non è tutto.

2. Questo confronto fra le due cosmologie è estremamente significativo ma, a ben vedere, l'ago della bilancia non pende in maniera assolutamente esauriente da nessuna delle due parti. Le prove che si possono addurre per la conferma della visione copernicana della realtà non sono assolutamente più determinanti di quelle che possono essere addotte e che sono state addotte per secoli per la cosmologia di tipo tolemaico. Le osservazioni di Galileo di carattere puramente fisico, per esempio le maree, sono assolutamente sbagliate: sono un inizio di cammino, ma non sono convincenti; bisognerà aspettare la legge della gravitazione di Newton e lo studio dell'aberrazione delle ellittiche stellari. Chi aveva da secoli la responsabilità dell'organismo del sapere non poteva impunemente metterne a repentaglio la stabilità servendosi di posizioni ancora largamente discutibili.

E' soltanto nel 1687, quindi 50 anni dopo che si è concluso il fenomeno galileiano, che Newton formula i "Principi sulla gravitazione universale", risale al 1725, quasi un secolo dopo, la scoperta di Bradley sull'aberrazione astronomica, ma si deve arrivare alla metà del XIX secolo per definire compiutamente la vicenda cosmologica.

Non è mia intenzione dire che hanno fatto bene ad accusarlo di aver sbagliato, ma avevano grandissime ragioni per farlo. L'aspetto propriamente scientifico, poteva non interessare alla chiesa,

che nel 1616 fa capire a Galileo che questo aspetto dei suoi studi non aveva ancora una adeguata valutazione di carattere scientifico e che in forza di quella che era ancora poco più che un'opinione egli chiedeva al complesso culturale cattolico di cambiare totalmente la sua fisionomia il che fu cosa assolutamente imprudente. La condanna del 1633 non fu un fenomeno di carattere dogmatico, ma una presa di posizione molto più giuridico-amministrativa; non era prudente una diffusione di quella posizione cosmologica per le implicazioni di carattere scientifico, filosofico, ed esegetico che essa comportava. La posizione della Chiesa è tale che accerta la complessità del fenomeno e accetta la sproporzione fra quello che Galileo chiedeva e che non poteva essergli concesso; e quello che egli fundamentalmente chiedeva, lo si vede bene nella struttura del "Dialogo sopra i massimi sistemi": la posizione del copernicano è dura e intransigente, sostanzialmente irosa nei confronti di qualsiasi altra posizione.

Un fenomeno significativo, da questo punto di vista, è la posizione che hanno avuto nei confronti di Galileo, i Gesuiti dello studio romano. Lo Studio romano è l'embrione di quella che poi diventò la facoltà teologica Gregoriana, sotto Gregorio XIII.

E' la struttura culturalmente più adeguata che i Gesuiti danno alla Chiesa Cattolica nel momento della grande ripresa culturale, quindi leggere lo studio dei Gesuiti di Roma del 1613 come una cosa incartapecorita, dove ci sono soltanto delle vecchie cariatidi che sono alla difesa di un sapere astratto, che non guardano nel cannocchiale per non vedere i pianeti, è una cosa assolutamente inconcepibile; era il punto più vivo della cultura cattolica che ha avuto nei confronti delle ricerche di Galileo una grandissima stima, una grandissima capacità di incoraggiamento. Quando egli va a Roma nel 1616, è accolto col massimo degli onori, è messo in condizioni di lavorare in Roma, viene raccomandato al Gran Duca come matematico e filosofo all'università di Pisa ed è significativo il consenso di questa struttura totalmente all'avanguardia. I Gesuiti, nati nel 1564 dalle professioni dei voti di S. Ignazio al Sacro Cuore di Mon Maître, contavano circa trenta uomini; all'inizio del XVII secolo erano diventati seimila, a metà del secolo sarebbero stati dodicimila; quindi, è una realtà religiosamente, culturalmente, e impetuosamente in azione; non è lo scontro fra il sapere culturale, stantio, ridotto, accademico, bacchettone, incapace di qualsiasi novità e il nuovo; è una polemica di carattere culturale che coinvolge i punti più alti della cultura del tempo; è all'interno di questa cultura più ampia che si può affermare che la vicenda era prematura, che cambiare parere era imprudente: non c'erano gli elementi nonostante una disamina profondamente impegnata, intelligentemente impegnata. Ma il contesto dei Gesuiti ha accettato fino in fondo la provocazione di Galileo, si è misurato con la sua provocazione, non ha creduto di potere essere messo in discussione più di tanto da una vicenda che in positivo era molto discutibile e aveva delle pretese esorbitanti: ecco dove sta la "questione galileiana". In sé e per sé la questione era ancora all'inizio ma aveva conseguenze di carattere teologico, filosofico, esegetico e, al di là di tutto epistemologico intendendo per "epistemologia" la struttura ultima del sapere, la connessione tra i vari campi del sapere devastante. Io non credo che si possa attribuire a quegli uomini che non hanno accettato questa provocazione nelle sue conseguenze, di essere stati tardi, inintelligenti o addirittura di avere invaso il campo di competenze che non erano proprie, su questo punto era necessaria un'ulteriore ricerca, un'ulteriore serie di ricerche che, accertandosi della completa novità della situazione scientifica, in particolare di quella cosmologica, trassero le conseguenze anche in campo filosofico, teologico, esegetico; e questo lo aveva già previsto per esempio S. Agostino, o S. Tommaso, quando aveva detto che se la scienza dimostra in modo incontrovertibile che le cose sono diverse da quanto è attestato nelle Sacre Scritture, bisogna rendersi conto che la Sacra Scrittura non dice come sono andate le cose ma una cosa diversa. E questo a metà del XIII secolo. Questa è la vicenda galileiana, una vicenda che in sé e per sé era assolutamente iniziale ma che conteneva, per il momento in cui si viveva, per le difficoltà che c'erano e per le prospettive che si aprivano, delle richieste esorbitanti su cui non sarebbe stato ragionevole cedere. Difendendosi da esse l'Inquisizione ha difeso il livello a cui la cultura di quel tempo era arrivata; la Chiesa non ha fatto un'operazione di chiusura alla ricerca, ma ha semplicemente difeso quello che era consolidato

e che era largamente condiviso dalla più alta cultura del tempo. E' giusto fare una osservazione che secondo me deve essere formulata con estrema chiarezza: dal punto di vista esegetico, l'intuizione di Galileo è stata veramente profetica. Galileo ha chiesto all'esegesi cattolica di iniziare una lettura della Sacra Scrittura non finalizzata a giustificare una visione cosmologica o filosofica, ma come l'antica tradizioni dei Padri, ad un'esplicitazione sempre più profonda del messaggio della salvezza e in questo si può certamente dire che Galileo era più avanti dei teologi del suo tempo. Io credo che così la cosa sia perfettamente comprensibile. Ci sono stati nella storia, non solo della Chiesa, ma di tutta la società, momenti di scontro, di fatica e di dialettica di questo tipo. Io sfido chiunque a citare un altro caso di una agenzia, una realtà non religiosa, laica, che si sia comportata con la stessa prudenza e ampiezza di documentazione, con lo stesso rispetto dei punti di vista e attenzione al massimo del consenso scientificamente esibito. Non è certo il caso del potere laico e statale, che negli ultimi secoli ha invece pesantemente condizionato e ricattato la cultura e la scienza ai fini del proprio interesse di tipo ideologico-politico.

La vicenda, poi, sul piano processuale che ha addirittura i contorni, non di una lite, ma di una discussione in famiglia...una discussione in famiglia fatta con...quello che io ho chiamato per l'inquisizione "garantismo" qui diventa realmente una cosa di famiglia. Nel 1616, ripeto, scattano le prime denunce perché la questione non si può tenere in campo puramente scientifico e invade il campo della cristianità: la Chiesa vede in questo un altro, ulteriore problema di possibile divisione del popolo cristiano, già diviso.

E' il popolo cristiano che si divide sulla base di concezioni cosmologiche. Questa prima vicenda del 1616 si conclude -non è propriamente un processo-, sulla valutazione di un'interrogazione fatta a Galileo mentre è presente a Roma per le sue ricerche e il cardinal Bellarmino gli dà il *monitum*, cioè l'invito a mantenersi nel campo della scienza, quindi a non esercitare una pressione disarticolante l'organismo del sapere. E' chiaro? "Tu sei uno scienziato. Fai lo scienziato! Non pretendere di fare contemporaneamente il filosofo, il teologo e l'esegeta e di dire a tutta la cristianità che occorre un nuovo sistema, o meglio che la scienza sia il principio sistematico universale. Neanche Cartesio avrebbe tanto facilmente concesso; certamente non l'avrebbe concesso Leibniz, e siamo nel secolo successivo; quindi è un principio organizzativo del sapere che è in anticipo di due secoli sullo scientismo, perché c'è un aspetto per cui Galileo è anche all'origine dello scientismo moderno. L'invito a non diffondere indebitamente la cosmologia di carattere copernicano viene obiettivamente disatteso da Galileo, che pubblica nel 1632 "Il Dialogo sopra i Massimi Sistemi", pubblicato sulla presunzione o sul presentimento che l'autorità ecclesiastica sarebbe stata questa volta favorevole perché regnava il Pontefice Urbano VIII, cioè il cardinal Maffeo Barberini, fraterno amico di Galileo e che aveva avuto nella sua fase giovanile più di una preferenza di carattere copernicano; Galileo ritiene quindi che la chiusura esercitata nel 1616 era superata; pubblica senza il permesso del Maestro dei Sacri Palazzi, a cui invece avrebbe dovuto, dopo il *monitum* del 1616, sottoporre le ricerche e la pubblicazione. La pubblicazione avviene in Pisa nel 1632: due copie del "Dialogo" arrivano a Roma il 12 aprile. Nel gennaio del 1633 Galileo viene convocato a Roma, in considerazione della sua età non più giovane, non viene ristretto nel carcere del Sant'Uffizio, ma abita presso amici in Roma. Il 12 aprile del 1633 pronuncia l'abiura, che ha un valore morale, cioè accetta l'intervento della Chiesa che gli chiede di non partire dall'affermazione scientifica per coinvolgere tutta la vicenda filosofica ed esegetica. E' indubbio che il rifiuto della tesi copernicana -visto che si trattava non di un processo di carattere dogmatico, ma di un processo di carattere disciplinare- è molto elementare, è molto essenziale, e forse questo è il limite culturale - non del processo, ma della condanna-: siccome Copernico è smentito dalla Bibbia, Copernico è sbagliato. E' una formulazione semplicistica, e per certi aspetti limitante, non dice il limite del processo, cioè di tutta la traiettoria che è stata condotta. E' una formulazione sbrigativa; perché quello che interessa i cardinali del Santo Uffizio non è definire come stanno le cose, ma dire che non ci sono sufficienti ragioni di carattere scientifico per cambiare la visione tradizionale, esegetica e filosofico-scientifica. Quindi sarebbe sbagliato leggere una condanna di poche righe (che non ha

una preoccupazione di carattere scientifico, ma una preoccupazione di carattere amministrativo) come se si trattasse dell'esito totale della ricerca; infatti non è l'esito totale della ricerca, ma semplicemente ciò che viene intimato alla fine di un processo, che è stato invece, sul piano scientifico, estremamente provveduto e avveduto. Galileo non viene carcerato neanche dopo: torna prima a Firenze, poi ad Arcetri.

La vicenda è tutta qui, non è più di qui, ma non è meno di qui. Si tratta di un intervento della Chiesa in ordine -pur trattandosi di una vicenda personale- ad una complessità di fattori di carattere ecclesiale, culturale.

[...] La Chiesa risponde: quando sarà chiaro, assolutamente chiaro, sul piano scientifico, quello che dimostri cambieremo eventualmente quello che dobbiamo concederti, ma fino ad allora è assolutamente imprudente che noi mandiamo al macero una realtà di sapere, un organismo di sapere, che fino adesso ci ha servito lodevolmente, perché è questo organismo di sapere che ha assicurato l'unità culturale del mondo cattolico, che rappresenta il punto di riferimento sostanziale che ha sancito la comunione dei popoli e delle nazioni sul piano culturale. E' facile distruggere. Il problema della Chiesa è sempre stato chiedersi a che condizioni distruggere e quali erano le ragioni effettive di ciò che si modificava. Un'ultima osservazione, della quale mi assumo completamente la responsabilità perché rappresenta un fattore nuovo anche in rapporto a quello che è stato scritto, anche di intelligente e per certi aspetti di definitivo, soprattutto dopo questa commissione convocata da Giovanni Paolo II. Credo che noi non dobbiamo guardare Galileo soltanto in rapporto al passato e al suo presente, ma dobbiamo guardare a Galileo in rapporto al futuro: il futuro di Galileo è il nostro immediato passato e il nostro presente. Non sarebbe una comprensione storica se noi ci limitassimo a capire cosa è successo nel 1633, senza comprendere che ciò che è accaduto nel 1633 getta una luce su quello che è accaduto nel 1944-45 o su quello che accade nel 1996. Cosa è accaduto per un movimento di pensiero messo in atto da Galileo? E' accaduto che la scienza è diventata realmente il punto di vista definitivo per quanto concerne la conoscenza. La scienza si è sostanzialmente assunta negli ultimi due secoli il compito di essere il criterio di riferimento ultimo di ogni tipo di conoscenza. La filosofia è diventata prevalentemente una filosofia di carattere scientifico, ha visto nella scienza il suo esempio fondamentale (Kant voleva una morale scientifica, Hobbes voleva una politica scientifica). E' sulla base di questo scientismo che partono le pretese delle ideologie contemporanee di dare una visione totalmente scientifica dell'uomo, della natura dell'uomo, della società, della storia. Questo è un dato di fatto: è un dato di fatto che lo scientismo viene utilizzato da un individuo che ritiene di avere in sé le risorse per capirsi adeguatamente e per trasformare la realtà. Quindi non la scienza galileiana, ma lo scientismo messo in atto anche da essa, è funzionale all'ideologia dell'individualismo moderno in quanto individualismo scientifico, razionalistico-scientifico e tecnologico. Non si possono evitare tali osservazioni: queste sono osservazioni che la storia stessa impone. L'età moderno-contemporanea è un'età di scientismo e di tecnocrazia in cui il punto di vista scientifico è servito all'espressione del potere dell'uomo su di sé, sulla realtà e sugli altri uomini, cosicché ci dobbiamo chiedere oggi, e se lo chiedono, non solo il Papa, ma le persone più intelligenti della cultura di ogni segno, soprattutto scientifica: "Che cosa è necessario alla scienza perché la scienza non diventi uno strumento di oppressione?". Occorre che la scienza recuperi un nesso con l'etica, recuperi un nesso con le preoccupazioni morali, recuperi un nesso con le preoccupazioni religiose, perché la scienza non fissa gli obiettivi ultimi della ricerca, la scienza non crea il destino dell'uomo, la scienza non riesce neanche a fondare il valore della persona umana, quindi ha bisogno di qualcos'altro cui stare collegata. Ma scusatemi: la Chiesa quando è intervenuta su Galileo cosa ha detto? "Hai bisogno di qualcos'altro cui stare attaccato, hai bisogno di qualcos'altro con cui misurarti, di qualcos'altro con cui confrontarti, perché la scienza non è un soggetto, ma uno strumento che ha bisogno di un soggetto, ha bisogno di un uomo che, se crede in Dio e rispetta il suo simile, usa la scienza per affermare il bene, se invece non crede in Dio e non ama il suo simile, vende il suo brevetto a chi lo usa per costruire la bomba atomica e

distruggere in pochi istanti centinaia di migliaia di persone. Il 1996 dice e grida che la scienza non è tutto, e non solo che la scienza non è tutto, ma che, se non ci sono certe condizioni di carattere etico e spirituale, la scienza può distruggere l'uomo. Nel 1633 la Chiesa, intervenendo su Galileo, l'aveva già detto affermando che toccava alla Chiesa preoccuparsi, non degli aspetti analitici della ricerca scientifica, ma delle conseguenze antropologiche, morali e sociali della ricerca. La Chiesa ha ricordato, con tre secoli di anticipo, che nessuno scientismo è buono, perché lo scientismo è buono su un altro presupposto assolutamente infondato: che l'uomo sia naturalmente buono. La scienza sarebbe totalmente buona su un presupposto che è inaccettabile: che l'uomo sia totalmente buono. Perciò, se guardiamo Galileo nel suo tempo, io credo che nessuno debba stracciarsi le vesti: non è stato trattato né meglio né peggio di quanto siano stati trattati gli altri scienziati che hanno avuto a che fare, per questioni di carattere scientifico, con realtà di potere, non è stato trattato certamente peggio. Gli scienziati che hanno avuto a che dire con i governi totalitari degli ultimi due secoli non hanno passato gli ultimi anni della loro vita nella loro casa di campagna! Non sono stati certamente circondati da affezione e da rispetto come è stato circondato Galileo fino agli ultimi giorni della sua vita. Ma se guardiamo Galileo in rapporto al futuro, dobbiamo riconoscere che l'intervento della chiesa è stato profetico e che ha problematizzato e messo in crisi una fuga sull'assolutizzazione dell'aspetto tecnologico-scientifico che, in quanto si è avverata, rappresenta il più grosso pericolo sulla vita dell'uomo d'oggi; e la cosa più preoccupante è che quelli che sono stati accesamente anticattolici per la questione galileiana, abbiano fatto poi le manifestazioni inalberando i cartelli: **MEGLIO ROSSI CHE MORTI**, che era esattamente l'ultima conseguenza della posizione galileiana. La scienza non è tutto; la scienza può distruggere l'uomo, se non è in mano a uomini che sanno il senso della loro vita. Il senso della vita non si impara dalla scienza e per questo la scienza non è il sapere universale: questo disse la Chiesa su Galileo. Essa sarà intervenuta con la ruvidezza dei tempi e con le preoccupazioni di chi non doveva soltanto mettere a posto le vicende tra gli scienziati del suo tempo, ma di chi doveva guardare tutta la vicenda dell'umanità sottoposta a sfide di carattere terribile; ma certamente dobbiamo ringraziare Dio -se dobbiamo giudicare la questione a partire dal 1996- che sia stata messa almeno una remora a una giustificazione dello scientismo che avrebbe reso gli ultimi secoli più gravi e più densi di pericoli per l'uomo e per il suo destino di quanto non sia già stato. Come è accennato così bene nelle pagine da 81 a 85 del testo che ho citato e che riportano le conclusioni di un fascicoletto scritto integralmente da studenti liceali di quegli anni sul problema di Galileo: il problema è allora fra lo scienziato che cerca e il contesto ecclesiale. Il problema è che lo scienziato può soltanto in un modo liberarsi dalla tentazione di idolatrare il prodotto delle sue mani e quindi di pensarsi come il padrone del mondo, in un solo caso può essere difeso da questa tentazione: se appartiene ad un contesto più grande di lui a cui riconosce la responsabilità di guidare la sua vita e intervenire anche nel campo delle sue attività, non perché la Chiesa sappia più scienza di Galileo, ma perché la Chiesa vede più profondamente di Galileo il rapporto tra quello che egli sta studiando e il destino di Galileo e il destino degli uomini. Uno scienziato che accetta di vivere la sua ricerca scientifica dentro un contesto come questo, come tutti gli scienziati è, sottoposto alla possibilità di riuscire o di non riuscire, ma la sua vicenda si svolge in una sostanziale tranquillità di carattere etico e di carattere culturale. Lo scienziato che pretende di essere l'inizio e la fine del mondo, in quanto possessore dei termini della ricerca che conduce, è uno scienziato che può produrre, al di là delle sue intenzioni, disastri più grandi dei beni che poi produce: anche questo è un aspetto da tener presente. Galileo, obbedendo, ha reso un gran servizio alla Chiesa e alla scienza, piegandosi a un intervento che, in termini obiettivi, poteva essere discutibile più come forma che come sostanza. Ha certamente dato l'esempio che se un uomo, un cristiano, affida la sua vita e quindi anche il contenuto della sua ricerca a una logica più vasta della sua, dà alle sue ricerche un valore e un destino più certo che se le affidasse esclusivamente alla propria capacità. Credo dunque che, se proiettiamo il problema di Galileo nel nostro presente, abbiamo una lezione che è profondamente attuale e che chiede a ciascuno di noi di vivere i nostri interessi e le nostre attività non in modo individualistico e presuntuoso, ma di vivere i nostri interessi e le nostre

capacità in dialogo con quell'ambito che, proponendoci il mistero della salvezza, costituisce anche la compagnia più educativa per i nostri giorni e anche questo credo che sia una nozione profondamente attuale della vicenda di Galileo.